ULTIMA CON LE BORSE · NUOVA · ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno X Num. 273
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 43-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 21-22 Novembre 1956
Spedizione in abb. postale

OMAGGIO

Tre note indirizzate ai governi di Israele, di Londra e di Parigi

Hammarskjoeld chiede spiegazioni sul ritardo nel ritiro delle truppe

Il Segretario dell'ONU, nei documenti redatti «in termini quanto mai energici», ha rivolto ai tre Paesi l'invito di precisare i piani per lo sgombero delle forze d'occupazione dal Canale - Le risposte verranno comunicate all'Assemblea generale - Una compagnia di norvegesi della «polizia internazionale» è arrivata all'alba a Porto Said, dove però gli anglo-francesi non hanno ancora ricevuto l'ordine di partire - A Ismailia si attende il generale Burns, che chiarirà i compiti delle truppe delle Nazioni Unite

Le risposte sono attese in giornata

NEW YORK, mercoledì sera.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjoeld, ha chiesto alla Gran Bretagna, Francia ed Israele di precisare per quale motivo esse non hanno ritirato le loro truppe dall'Egitto, così come ordinato dalle risoluzioni sulla cessazione delle ostilità approvate dalla Assemblea Generale dell'O.N.U.

Hammarskjoeld ha ricevuto ieri sera separatamente i rappresentanti dei tre Paesi citati ed è stato al termine di tali incontri che egli ha fatto pervenire loro le note sull'argomento redatte — ha dichiarato un portavoce — «in termini quanto mai energici». Si spiega così il motivo per il quale il Segretario ha preferito rinviare di ventiquattro ore la presentazione all'Assemblea Generale del suo rapporto sul Medio Oriente. E' evidente infatti che egli prima vuole attendere di aver ricevuto un'esauriente risposta alle sue domande. La risposta sarà comunicata — forse in giornata — alla Assemblea.

Secondo fonti bene informate Hammarskjoeld ha chiesto alle tre Nazioni:

1) di fornire dettagli su qualsiasi ritiro dal suolo egiziano che le truppe britanniche, francesi e israeliane abbiano effettuato;

2) di precisare i piani relativi a ritiri futuri;

3) di spiegare per quale motivo non si sono avuti progressi conformi alle risoluzioni sulla cessazione delle ostilità;

4) di dettagliare i propri punti di vista sull'osservanza della cessazione del fuoco.

Dag Hammarskjoeld esce dall'edificio di vetro delle Nazioni Unite a New York (Telefoto)

La "divergenza d'opinioni,, fra Inghilterra e Stati Uniti

"Sarebbe errato minimizzarla,, ha affermato ieri il ministro degli Esteri inglese Selwyn Lloyd

New York, mercoledì sera.

In un discorso pronunciato ieri sera durante un pranzo offerto in suo onore, il ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd ha indirettamente risposto alla richiesta di Hammarskjoeld a proposito del ritiro delle truppe anglo-franco-israeliane dall'Egitto.

«Manterremo la nostra promessa di ritirare le truppe britanniche dall'Egitto — ha detto Selwyn Lloyd — quando in territorio egiziano vi sarà una vera forza internazionale capace di assolvere i compiti che le sono stati assegnati dalle Nazioni Unite. C'è stata, è vero, un'acuta divergenza d'opinioni fra Gran Bretagna e Stati Uniti circa il problema del Medio Oriente, ma sarebbe errato prendere ciò troppo sul tragico. Sarebbe però altrettanto errato minimizzarla e pretendere che non c'è bisogno di fare nulla per ristabilire gli stretti legami della nostra alleanza».

Tracciando un breve quadro storico delle difficoltà che si manifestarono dopo che la Gran Bretagna rinunciò al suo mandato in Palestina nel 1947, Lloyd ha detto: «La dichiarazione tripartita del 1950 ha impedito che nel Medio Oriente si verificasse una corsa al riarmo. Ma circa un anno fa in quella parte del mondo si inserì un nuovo fattore rappresentato dalla decisione sovietica di fornire armi all'Egitto. Tali forniture continuarono su una scala superiore alle necessità del Paese interessato. Esse comprendevano bombardieri, caccia, carri armati pesanti, pezzi d'artiglieria, mezzi blindati, autocarri, mine ed altro ancora. La realtà era una sola, e cioè che il Medio Oriente stava per diventare una base avanzata dell'Unione Sovietica.

«Quanto accaduto è nulla in confronto a ciò che avrebbe potuto accadere nel caso in cui i combattimenti lungo il Canale avessero dovuto prolungarsi. Per riparare quella vitale via di comunicazione ci sarebbero voluti anni di lavoro. In seguito a ciò i governi della Francia e della Gran Bretagna decisero di adottare rapidi provvedimenti. Trovatici di fronte a quella che noi consideravamo un'acuta emergenza, decidemmo di agire da soli. Si trattava di un caso in cui consultazioni con gli Stati Uniti non avrebbero fatto altro che causare ritardi, mentre invece ogni ora era vitale. Nella opinione non c'era tempo da perdere e dovevamo perciò assumerci il rischio e la responsabilità di passare all'azione».

Nella parte conclusiva del suo discorso Lloyd si è riferito ai provvedimenti adottati dalle Nazioni Unite «i quali offrono la possibilità di creare una forza internazionale capace di mantenere la pace nel Medio Oriente».

Le forze dell'ONU già a Porto Said

Il Cairo, mercoledì sera.

«Voi siete degni di ogni elogio», ha dichiarato ieri — secondo quanto ha reso noto radio Cairo — il generale Abdel Hakim Amer, ministro della guerra egiziano e comandante delle forze armate, alle truppe che hanno partecipato ai combattimenti nella penisola del Sinai. Il ministro, che ha passato in rassegna gli effettivi di due divisioni e di una brigata di fanteria, ha così proseguito: «Il nemico non è riuscito a smuovervi dalle posizioni che occupavate ad Abu Aghelia. Non avete ceduto un pollice di terreno e se non si fosse verificato l'intervento franco-britannico certamente avreste inflitto al nemico israeliano una sonante sconfitta. Io mi felicito per la vostra futura (sic) campagna». Per quel che riguarda l'artiglieria, il generale ha detto che essa si è mostrata degna del suo glorioso passato.

Queste dichiarazioni sono state prese in esame negli ambienti politici e diplomatici del Cairo pervasi sin da ieri, dopo l'annuncio del ritiro di Eden dalle scene politiche, di un ottimismo improvviso. Qui infatti si considera che la malattia del Premier britannico non è certo che pretesto e che si tratta di una di quelle indisposizioni diplomatiche dietro alle quali si celano altri motivi. Partendo da questa constatazione si giunge ad affermare con [illegible] che la scomparsa di Eden rappresenta una chiara vittoria ottenuta dalla fermezza dimostrata dall'Egitto negli ultimi frangenti.

Mentre il morale degli ambienti attorno a Nasser è in netta ripresa, un primo fatto positivo è avvenuto nel settore del Canale. Una Compagnia di soldati norvegesi facente parte delle forze d'emergenza delle Nazioni Unite, è arrivata stamattina a Porto Said. Partita alle ore 6,30 a bordo di un treno egiziano dalla base di Abu Sueir, presso Ismailia, la Compagnia è giunta a El Cap, sulla linea del fronte, dove personale inglese ha assunto il controllo del treno che ha proseguito immediatamente per Porto Said.

Una comunicazione in proposito era stata fatta ieri sera ad Abu Sueir dal comandante delle forze d'emergenza dell'ONU, tenente colonnello Moe il quale aveva annunziato che i governi francese e britannico avevano accettato la proposta di fare affluire a Porto Said una Compagnia di soldati delle Nazioni Unite. La proposta era stata formulata con l'approvazione del governo egiziano. La Compagnia è formata da quindici ufficiali e 170 soldati posti al comando del maggiore Wiik.

Ma l'arrivo dei «poliziotti» a Porto Said non è coinciso — come molti speravano — con il ritiro degli anglo-francesi. Il generale sir Hugh Stockwell, comandante le truppe alleate di Porto Said, ha infatti dichiarato stamani di non aver ricevuto l'ordine di ritirare i suoi uomini all'arrivo della polizia internazionale dell'ONU. Egli ha aggiunto di non avere alcuna idea sugli ordini che i suoi superiori potranno impartirgli. Per il momento, il generale conta di conferire con il comandante delle forze dell'ONU inviate a Porto Said, maggiore Sven Müller (Danimarca), per discutere con lui le disposizioni che intenderà attuare, dal punto di vista amministrativo. Il maggiore Müller è il più anziano fra il gruppo di ufficiali che, da una settimana a questa parte, hanno svolto funzioni di osservatori delle Nazioni Unite per il controllo della tregua. Egli ha già attraversato numerose volte la linea del fuoco per prendere accordi con le opposte forze anglo-francesi ed egiziane.

Al momento attuale gli effettivi della polizia internazionale sistemati negli alloggiamenti attorno all'aeroporto di Abu Sueir assommano a circa 700 uomini su un totale di 4 mila circa previsti dal piano delle Nazioni Unite. Altre forze sono segnalate in partenza dalle varie nazioni, altre sono in transito per l'aeroporto di Capodichino da dove forse oggi partirà alla volta di Ismailia anche il loro comandante generale Edson Burns, il quale dovrà chiarire i compiti precisi della polizia.

La situazione all'imbocco del Canale e sulla linea del «cessate il fuoco» stamane appare la seguente. Si nota un graduale se pur lento ritorno alla normalità sia a Porto Said che a Porto Fuad. Nonostante gli appelli di radio Cairo, la popolazione sembra poco favorevole a prolungare la resistenza passiva. In tutti i quartieri continua la caccia alle armi nascoste: sono già stati ricuperati più di mille fucili e 70 mila cartucce.

La calma è tornata anche sulla linea del «cessate il fuoco», dopo lo scambio di fucilate delle ultime due notti che sembra sia stato causato dal nervosismo delle truppe egiziane venute a dare il cambio ai compagni. Due battaglioni di fanteria egiziana e uno squadrone di blindo, comprendente 17 carri T. 34 di fabbricazione russa, sono tuttora in posizione di fronte alle linee franco-britanniche.

Robert De Limas

Attaccati in Ungheria i convogli di truppe russe

Vienna, mercoledì sera.

I combattenti della libertà ungheresi stanno effettuando attacchi ai convogli di truppe sovietiche in movimento in tutto il Paese in seguito al riordinamento del sistema di repressione militare.

L'ingresso in Ungheria di una ventina di nuove divisioni sovietiche le quali sono in gran parte destinate a sostituire i reparti impiegati nella repressione della rivolta, rivelatisi in questi ultimi tempi «contaminati» dal contatto con i combattenti della libertà, dà luogo ad una serie di grandi movimenti militari che si svolgono costantemente sotto la minaccia di attacchi di guerriglieri anti-comunisti. I partigiani non si limitano ad attaccare i convogli. Ma in certi casi — come è avvenuto nella regione delle miniere di carbone di Salgotarjana — cercano di occupare i Paesi ove le nuove autorità comuniste si mostrano particolarmente deboli.

Squallore a Budapest: indicata dalla freccia una colonna della Croce Rossa Internazionale (Telef. a «Stampa Sera»)

Kruscev accusato da Molotov di «sfaldare» l'impero di Stalin

La crisi ungherese ha messo in grave difficoltà l'iniziatore della «destalinizzazione» - Ora pesa su di lui la minaccia degli stalinisti e soprattutto dei militari - I suoi attacchi di questi giorni all'Occidente sarebbero un tentativo per riguadagnare le posizioni perdute all'interno del partito

Nostro servizio particolare

Mosca, mercoledì sera.

A norma dello statuto, il comitato centrale del partito comunista sovietico dovrebbe riunirsi entro il mese prossimo, ma non è esclusa che Kruscev e Bulganin, sentendosi in pericolo, [illegible] per rimandare la convocazione. Nei circoli politici si parla con insistenza della crisi nelle alte sfere sovietiche e [illegible] si nascondono i profondi dissensi che dividono ora più che mai stalinisti e kruscioviani.

Fino a questo momento Kruscev regge ancora egregiamente le sue posizioni; tuttavia egli sente la minaccia pesargli sul capo. Negli ultimi giorni Kruscev è passato a un linguaggio che finora non aveva mai usato. Prima d'ora le sue battute, se erano cattive, rimanevano comunque solo battute. In questi giorni, invece, per due volte egli ha attaccato l'Occidente in maniera grossolana, ben sapendo che le sue parole avrebbero provocato un incidente diplomatico.

Ieri Kruscev di fronte al dilagare delle voci sul suo probabile siluramento, ha voluto dimostrare di essere ancora il numero uno della politica sovietica parlando a una delegazione comune di tedeschi dell'ovest e dell'est e il suo è stato un discorso estremamente conciliante. Egli ha assicurato che la Germania orientale non farà niente per imporre il suo regime alla Germania occidentale e che il desiderio della U.R.S.S. è quello di vedere le due Germanie riunificate e amiche dell'Unione Sovietica, perché tale amicizia renderà impossibile una nuova guerra.

A nessuno è sfuggito che Kruscev fa di tutto per conservare il prestigio che lentamente gli sfugge. Il gruppo dei militari, che fa capo a Zukov, ha approfittato dei fatti ungheresi per rialzare decisamente la testa e in effetti si può dire che di fronte a Kruscev e Bulganin oggi stanno, più che Malenkov e Molotov, che vengono designati [illegible] probabili successori dell'attuale primo segretario del partito e del presidente del consiglio, i capi militari. E' stato Zukov, a quanto si dice a Mosca, a vincere i tentennamenti di Kruscev nel procedere ad una radicale e spietata repressione in Ungheria; ed è stato ancora Zukov a chiamare Rokossowski alla vice-presidenza della difesa. Gli stalinisti, soprattutto con Molotov, hanno denunciato gli errori di Kruscev che minacciano di sfaldare il grande impero costruito da Lenin e da Stalin, e che può essere conservato solo grazie ad una politica estremamente rigida.

Che il Cremlino sia ora in piena crisi ideologica risulta chiaro. Anche la Pravda d'oggi lo ammette, ma aggira la questione dicendo che divergenze ideologiche non possono costituire un ostacolo alla realizzazione del disarmo. Quella del disarmo è stata la mossa di Bulganin il quale, per distrarre l'attenzione degli occidentali dalla crisi che travaglia tutto il mondo comunista, ha puntato le sue carte su un vecchio progetto rispolverato in fretta e furia. E le Isvestia si compiacciono stamane di notare che «la nuova iniziativa pacifica dell'U.R.S.S.», presa in un momento di tensione, ha attirato l'interesse di tanta gente, e che diversi organi di stampa borghesi sono stati obbligati ad esprimersi in favore dello studio delle proposte avanzate dal governo sovietico».

Abili mosse, quelle di Kruscev e Bulganin, che però non possono più trarre in inganno. Kruscev sa che con la prossima riunione del comitato centrale si scatenerà la battaglia contro la segreteria da lui diretta, sa che lui stesso verrà accusato di aver consentito al dittatore jugoslavo di alzare la testa e allora egli non si è opposto alla decisione degli stalinisti di scatenare la campagna della Pravda contro Tito, accusandolo di ingerirsi negli affari interni dell'URSS.

Tito da parte sua ha fatto di tutto per mettere in evidenza la crisi del Cremlino parlando delle due correnti stalinista e kruscioviana che minano la compattezza del Politburo. Ed è proprio Tito a riconoscere che gli stalinisti prevalgono.

Tito in sostanza vuol denunciare il ritorno ai metodi duri perché sa benissimo che Molotov e Malenkov al potere significherebbero di nuovo la sua condanna. D'altra parte, nella situazione attuale Kruscev non sembra in grado di spendere una sola parola in favore del dittatore jugoslavo. La duttilità del primo segretario del partito è impegnata nelle questioni interne ed egli perciò non sembra opporsi alle tesi Molotov-Malenkov di favorire l'aumento della produzione dei beni di consumo e di opporre ai titoisti un nuovo irrigidimento ideologico.

Gli stalinisti tuttavia cercano di sollecitare la convocazione del comitato centrale del partito perché ritengono giunto il momento per dare il colpo decisivo a Kruscev.

Robert Rochat

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Il problema del petrolio e l'Italia in un sintomatico commento del «Times»

La pressione dell'opinione pubblica americana sul Dipartimento di Stato per evitare il pericolo di una «paralisi industriale in Europa» - Il passo dell'ambasciatore Brosio e gli «utili scambi di vedute» - Qualche invio di petrolio potrebbe essere effettuato ai Paesi «non responsabili dell'intervento in Egitto» da singole società private, con la tolleranza del governo americano

Dal nostro corrispondente

LONDRA, mercoledì sera.

In un lungo articolo da Washington, il più autorevole quotidiano britannico, il «Times», ripete oggi che il governo americano è tuttora deciso a non mettere in atto i piani per l'invio in Europa di rifornimenti straordinari di petrolio se non quando le truppe anglo-francesi si saranno ritirate dall'Egitto e le forze delle Nazioni Unite avranno preso posizione nella zona del Canale. Il «Times» dava notizia, per la prima volta, di questo rigido e severo atteggiamento americano nel suo numero di sabato, ma non escludeva la possibilità di un ripensamento dei dirigenti di Washington sotto la pressione della stampa statunitense, allarmatissima alla prospettiva di una paralisi industriale in Europa. Negli ultimi giorni la situazione non ha fatto che aggravarsi, questa prospettiva è divenuta un pericolo concreto e in Inghilterra è stato annunziato ieri sera il razionamento della benzina a partire dal 17 dicembre; ma nonostante tutte queste fosche notizie il governo americano non recede dalla sua posizione.

Non è che il governo americano — fa presente il Times — non si renda conto della sempre più critica situazione dell'industria europea e non tema «le conseguenze di una crisi economica» sulla sponda orientale dell'Atlantico. Esso è perfettamente consapevole di questi pericoli: ma d'altra parte è persuaso che un suo intervento nel campo dei petroli diffonderebbe in Asia e nel Levante la convinzione che gli Stati Uniti abbiano fatto causa comune con gli «aggressori anglo-francesi»; con due gravi conseguenze:

1) la pubblica opinione asiatica e medio-orientale diverrebbe ostile oltre che agli europei — come lo è ora — anche agli americani: a tutto beneficio di Mosca;

2) verrebbero messe in pericolo — per opera di estremisti o dei governi stessi — le fonti americane di petrolio nel Medio Oriente, rimaste finora indenni. Qualora avvenisse, l'Europa avrebbe ancora minori possibilità di ricevere rifornimenti statunitensi.

L'unica speranza — sostiene il Times — è che l'inflessibilità americana venga incrinata dalle sempre più insistenti richieste di soccorso da parte di quei Paesi europei che nulla hanno avuto a che fare con «l'avventura di Suez». Sono queste le «vittime innocenti». Esse non hanno dato alcun aiuto agli anglo-francesi (anzi, come gli scandinavi, ne hanno apertamente biasimato le azioni), oppure vedono aumentare di giorno in giorno la loro sete di petrolio e sono minacciate da crisi industriali ed economiche.

Il «Times» fa un esempio, quello dell'Italia. «Il governo italiano — riferisce il giornale — ha cercato oggi di ottenere assistenza americana diretta per sopperire alla grave carenza di petrolio cagionata dall'intasamento del Canale di Suez. L'ambasciatore Brosio ha parlato di "utili scambi di vedute" con il Dipartimento di Stato, durante i quali sono stati esaminati i progetti governativi d'assistenza all'Europa. L'ambasciatore non ha però indicato se — o quali — assicurazioni gli siano state date.

L'unico passo positivo del Dipartimento di Stato — continua il Times — è stata una richiesta alla Siria affinché «faciliti la ripresa del passaggio del petrolio nelle pipelines danneggiate». (E' questo il petrolio proveniente dai pozzi iracheni: gli oleodotti, i quali attraversano il territorio siriano, sono stati fatti saltare per iniziativa, sembra, del governo di Damasco dopo la «aggressione anglo-francese»). Qual è la risposta del governo siriano? Secondo il Times, le autorità di Damasco avrebbero replicato che non faranno nulla «fino a quando forze ostili resteranno in Egitto».

Tuttavia l'atteggiamento del governo americano di fronte alle richieste europee non impedirà alle singole società petrolifere statunitensi di iniziare fra qualche giorno invii di petrolio in Europa. Saranno iniziative puramente private alle quali il governo si manterrà estraneo. Non serviranno purtroppo a risolvere interamente il problema. Questo fine è conseguibile soltanto con l'attuazione del progetto governativo contemplante crediti di dollari all'Europa e rifornimenti su grande scala organizzati da un'autorità centrale.

Mario Ciriello

Mindszenty non ha chiesto asilo politico negli Stati Uniti

WASHINGTON, merc. sera.

Funzionari americani hanno dichiarato che il card. Mindszenty non ha chiesto asilo politico negli Stati Uniti. Essi hanno aggiunto che l'alto prelato ungherese si trova tuttora nella Legazione statunitense di Budapest.

Domanda di matrimonio

La villa dei Fossano era confinante con quella dei Bra e l'amicizia delle due famiglie, però, essendo i Bra abitanti del paese da pochi mesi, era diventata in poco tempo intima. Quasi ogni giorno Ornella Fossano e la madre attraversavano il tratto di collina coltivata a vite che separava le due ville e raggiungevano Rachele e Vittoria Bra, con le quali si fermavano a conversare fino all'ora di colazione. Le quattro donne stavano quasi sempre in giardino, impigrite dal caldo, con un lavoro a maglia in mano che non facevano, le bibite ghiacciate su un tavolo davanti ad esse. Le loro chiacchiere erano calme, non dicevano tutto futili, e Ornella, che aveva diciotto anni e leggeva con accanimento i libri classici francesi e inglesi, non si annoiava con le donne tanto più mature.

Una mattina, inoltrandosi nel viale che conduceva a villa Bra, Ornella non vide le due amiche venire incontro, come erano solite fare, alla madre e a lei.

— Che cosa sarà accaduto? — chiese, sapendole abitudinarie.

Proseguirono in fretta e giunte alla spianata erbosa che si apriva davanti alla villa, videro Rachele e Vittoria sedute al riparo dell'ombrellone da giardino in compagnia di un giovane. Appena scorsero le Fossano, sorrisero a bocca larga, felici, come non avevano sorriso mai.

— Vieni, vieni Ornella, vieni a vedere chi è arrivato — gridò Rachele con la voce festosa.

— Mio figlio — aggiunse, appena Ornella e la madre le furono davanti.

— Mio nipote — disse Vittoria, tutta rosea.

Il giovane si era alzato per salutare le ospiti e stava davanti a loro un po' curvo. Era alto, agile, col viso lungo come quello della madre e della zia, ma addolcito da begli occhi di un grigio argenteo. I suoi capelli neri erano così neri che sembravano tinti. Laura e Ornella gli strinsero la mano.

— Quando è arrivato? Ieri non lo aspettavate — disse Laura.

— E' arrivato ieri sera, all'improvviso; lo aspettavamo per la fine di settembre, è arrivato con un mese di anticipo. Era in Inghilterra — rispose Rachele.

— A Oxford — precisò Vittoria.

— Dove finiva un corso di studi importante — aggiunse Rachele.

Il giovane parve a disagio e abbassò gli occhi arrossendo.

Ornella lo guardò attentamente e le piacquero le sue mani, il viso, la maniera di piegare in avanti il collo. «Deve essere intelligente e molto riservato», pensò, pronta ad immaginare nel giovane le qualità che più le piacevano. Desiderò subito di conoscerlo meglio e d'essergli amica.

Per arrivare a stabilire dei rapporti amichevoli con Filippo, Ornella dovette combattere con la sua timidezza e la sua incapacità a stare con le donne. Abituato a vivere in Inghilterra, con soli giovani della sua età, [illegible] di Filippo era arrivato a venti [illegible] le donne altro che nei sogni. Ornella, ignorante anch'essa, si compiaceva della riservatezza di Filippo perché la credeva orgoglio; e quando era col giovane immaginava che in lui fossero le stesse trepidazioni, gli stessi pudori, le stesse paure ch'erano in lei. Vicino a lui era tranquilla, serena, parlava con pieno abbandono; egli le sembrava diverso dai giovani fino ad allora conosciuti, simpatici, ma fracassoni e puntigliosi sulle questioni di predominio [illegible]. Ornella non aveva mai amato e non desiderava neppure amare. Senza accorgersene, però, da quando a villa Bra era arrivato Filippo, curava la propria persona, si vestiva con civetteria, facendo risaltare ciò che sapeva attraente nel suo corpo e nel suo viso.

Dopo qualche giorno d'impaccio Filippo Bra era diventato affabile, spontaneo e stava con lei con piacere palese.

— Noi siamo due veri amici — diceva a volte Ornella.

— Due veri amici — faceva eco Filippo, un po' insincero perché gli era difficile ammettere un sentimento virile fra un uomo e una donna. Aveva avuto molti amici e con loro si era mostrato quale era poiché in essi aveva sentito la maniera di pensare. Di Ornella diffidava, invece, ne ascoltava a fatica le parole, continuamente distratto dal suo viso e dal suo corpo. Avrebbe potuto ripetere le diverse sfumature dei suoi occhi secondo la luce, ma non ricordava una sola parola di quelle che gli aveva dette.

— Sai che staremo qui fino oltre la vendemmia? — disse una mattina Ornella a Filippo, durante una delle loro quotidiane passeggiate. Gli occhi le ridevano tra le ciglia vive, tutto il suo viso era bello e freschissimo.

— Che gioia — disse Filippo, così mi farai compagnia poiché io rimarrò qui fino a dicembre. Poi andrò a Torino e dovrò pensare a lavorare.

— Non ci pensare adesso, non ti guastare la passeggiata — disse Ornella.

I due giovani erano giunti in cima a un sentiero che si inerpicava in un bosco di castagni. Intorno ad essi le colline degradavano fino all'orizzonte, creando un paesaggio onduloso, dove le ombre e le luci correvano come su uno specchio d'acqua. Ornella penetrò nel bosco. L'erba ancora cosparsa dei ricci dell'autunno passato, crepitava sotto i suoi passi e le chiazze di sole spioventi dal fogliame le mettevano tondini color miele sul viso e sul collo.

Filippo le camminava a fianco. Ad un tratto vide che aveva la fronte madida, che le radici dei capelli un po' intrisi si era fatta più molle e più scura. Quel sudore lo turbò e si allontanò di scatto da lei di qualche passo.

— Che cosa ti prende — chiese Ornella, stupita. Mi hai guardata con gli occhi cattivi ed ora scappi. Che cosa ho?

— Niente — rispose Filippo, impacciato.

— Sembra che io ti dia fastidio. Vieni qui, ascolta... — e si avvicinò al giovane con la solita fiducia.

Egli l'aspettò irrigidito, come se gli venisse incontro una nemica, poi, appena Ornella gli fu davanti, la ghermì con violenza e la baciò. Ella lottò per svincolarsi e riuscita a ricomporsi guardò Filippo.

— Sei molto brutto — disse, la voce dura.

Filippo ebbe un gesto smarrito:

— Ornella, perdonami, ti assicuro che...

— Non dire niente, è meglio tornare a casa — disse Ornella, incamminandosi decisa fra i tronchi. Era un po' impaurita e per la prima volta la solitudine che era intorno le pesava. Fuori del bosco, sotto il sole, si tranquillizzò e guardò di nuovo Filippo. Egli era pallido come se soffrisse di un male fisico e n'ebbe pietà.

— Non pensarci più — disse, conciliante, facciamo come se nulla fosse accaduto.

Egli le lanciò un'occhiata ironica e cattiva:

— Sei stupida, cara — rispose, e prese a camminare in fretta.

Ornella lo seguì accigliata, pensando: «Ecco che mi è diventato antipatico e che mi sembra un estraneo. Perché?». Non capiva le proprie sensazioni, dove paura e ripugnanza erano mescolate, e non desiderava altro che essere sola. La presenza di Filippo le dava fastidio. Giunta al cancello di villa Bra, lo salutò in fretta e si allontanò. Passò tutto il pomeriggio in casa e soltanto la sera sentì il bisogno d'uscire. Dopo il pranzo era seduta in giardino, sola, quando udì cigolare il cancello. «Chi sarà mai a quest'ora?» si chiese e si alzò per andare incontro al visitatore. Stupefatta, riconobbe Filippo.

— Come mai sei qui? — chiese. — E' la prima volta che vieni da noi di sera.

— Voglio parlare con tua madre, — disse Filippo, deciso; — dimmi dov'è, le devo parlare da solo.

— E' in salotto.

— Va bene, ci vedremo più tardi.

Ornella lo seguì con lo sguardo, lo vide, alla luce delle lampade da giardino, entrare in casa a testa alta, come se andasse a portare una sfida. Incuriosita, tornò alla sua panchina di pietra ed attese. La sua attesa non fu lunga. Dopo mezz'ora la madre, affacciatasi a una finestra del pianterreno, la chiamò. Ornella entrò in salotto e non vide Filippo.

— Dov'è? — chiese alla madre, guardandosi intorno.

— E' uscito dalla porta di servizio, preferiva non incontrarti e che io ti parlassi prima.

— Quanti misteri. Che cosa voleva?

Laura sorrise e disse:

— Mi ha chiesto la tua mano. Dice che ti ama, che anche tu lo ami, che è sicuro che la vostra unione sarebbe una cosa molto bella, che... — ma si interruppe perché Ornella, rovesciatasi sui cuscini del divano, rideva senza freno.

— Che maniera di ricevere una domanda di matrimonio! — esclamò Laura.

Ornella cercò di dominarsi, di ricomporsi, e vi riuscì. Sedette compunta sul divano e guardando la madre bene in faccia disse:

— Io non sposerò mai Filippo, mamma. E' un bambino. Figùrati che oggi mi ha baciata e per il rimorso, credo, è venuto a chiedere la mia mano. Che cosa vuoi che ne faccia di un uomo simile? E' intelligente, sì, ma è timido e non sa vivere. Anzi, date le sue maniere di fare, ha bisogno di una lezione. Domani gli dirò quello che si merita...

L'indomani, invece, appena fu davanti a Filippo, Ornella sentì una strana emozione vincerla, divenne rossa, il corpo le si fece pesante e caldo. Balbettò:

— La mamma mi ha detto...

Non aggiunse di più poiché le lagrime la soffocavano. Filippo la prese fra le braccia e la confortò con molta dolcezza e sapienza. Ornella, invasa da una dolcezza mai provata, trovò modo di dire:

— Ero venuta per dirti che non ti voglio sposare...

— Neppure io, ieri mattina, volevo sposarti, ma ieri sera sì, e adesso, eccomi qui, ai tuoi piedi...

— E io ieri sera non ti volevo sposare, ma stamattina sì.

I due giovani si sposarono davvero e, caso strano, furono felici.

Mariso Ferro

A Louveciennes è stato celebrato ufficialmente il fidanzamento della principessa Elena di Francia col conte Evrard di Limburg-Stirum. Ecco i fidanzati bersagliati dai flashes dei fotografi all'uscita dalla chiesa (Telefoto)

Catania terrorizzata da un pazzo in auto

A bordo di una "600,, prima e di una "1100,, poi, lo squilibrato compie per cinque ore una gimkana allucinante per le vie della città. Inoltre egli rapisce un giovanetto, minaccia di uccidere sei uomini e sfugge con una abilità diabolica all'inseguimento della polizia

Catania, mercoledì sera.

La città è ancora sotto l'incubo delle folli imprese compiute ieri sera e questa notte da un pazzo che la polizia ha inseguito invano, e che alla fine è riuscito a far perdere le tracce di sé. Si teme che il folle, l'ex tassista di 48 anni Filippo La Rosa, ricompaia in qualche punto della città o della provincia, dato che egli è fuggito a bordo di una 1100-103 color nocciola targata CT [illegible] e la sua follia abbia un epilogo tragico e sanguinario.

Teatro delle gesta del folle è stato il centro della città. Verso le nove di ieri sera si presentava ai vigili del fuoco un uomo, identificato poi per il La Rosa, completamente stravolto. Egli narrava che una donna, di cui dava il nome e l'indirizzo, asserragliata in casa stava mettendo a soqquadro l'appartamento; e chiedeva l'intervento dei vigili per catturare la pazza. L'informazione data dal La Rosa era fondata: accorsi sul luogo indicato, i vigili del fuoco trovavano la donna che stava distruggendo mobili e infissi con una furia da squilibrata: a fatica riuscivano a immobilizzarla.

Poco più tardi l'individuo tornava alla caserma dei vigili del fuoco in condizioni ancor più eccitate. Era tanto stravolto che non riusciva a connettere, a esprimere una parola. In quel momento era già in preda alla pazzia: e da allora aveva inizio una vicenda allucinante, tremenda, che ha lasciato con il cuore in gola centinaia di persone, spettatori delle gesta del folle. Uscito dalla caserma dei vigili del fuoco senza aver profferito una parola sensata, davanti ai vigili allibiti il La Rosa saliva a bordo della «600» con cui era venuto — risultata di proprietà di Pietro Ursino, noleggiatore, dal quale il pazzo l'aveva avuta in prestito — e cominciava una corsa terrorizzante, una scorribanda paurosa per le vie del centro, salendo sul bordo dei marciapiedi, sfiorando a forte velocità i passanti atterriti, ma dimostrando, nello stesso tempo, una rara abilità nella guida.

Soltanto verso mezzanotte il folle, dopo circa tre ore di corsa spericolata per le vie di Catania, si concedeva un attimo di sosta. Egli entrava allora in un bar di piazza Santa Maria del Gesù e da qui partiva una telefonata da parte degli avventori alla polizia, che inviava sul posto un gruppo di agenti, agli ordini di un commissario di P.S., a bordo di alcune camionette. Il La Rosa, visto avvicinarsi il commissario di P.S., gli gettava contro una tazzina di caffè e quindi, afferrato un ragazzo di sedici anni, saliva di nuovo in macchina, prima che gli agenti facessero in tempo a immobilizzarlo. Ricominciava la paurosa gimkana per le vie del centro. La polizia si metteva al suo inseguimento, ma senza risultato. Con un colpo di arma da fuoco gli agenti che lo seguivano a bordo delle loro automezzi riuscivano ad afflosciare la gomma di una delle ruote anteriori della «600» ma il pazzo, grazie alla sua grande abilità nella guida, riusciva a far perdere le proprie tracce, infilandosi per i vicoli più stretti e tortuosi della città.

Continuava così la scorribanda del La Rosa, con il suo ostaggio a bordo. Secondo quanto hanno dichiarato alcuni lavoranti di una gioielleria, un'auto che si ritiene fosse quella del La Rosa, si è fermata, ad una certa ora, davanti al loro negozio ancora aperto, dove essi erano rimasti a giocare a carte. I sei hanno vissuto attimi di terrore. Il La Rosa minacciava di fare una strage se avessero mosso un dito, senza tuttavia che apparisse armato. Ma il pazzo non ha approfittato della sua presenza in una gioielleria, e non ha neppure degnato di uno sguardo la cassaforte; egli si è limitato a prendere a schiaffi uno dei presenti, a mettersi in tasca un pacchetto di sigarette, una scatola di cerini e alcune centinaia di lire che erano sul tavolo, e se ne è andato. Il pazzo era solo.

Poi egli si è recato dal noleggiatore che gli aveva dato la «600», gli ha detto di essere rimasto vittima di un'incidente per giustificare la gomma a terra e ha preso un'altra macchina, la «1100», con la quale egli è ancora uccel di bosco, ha fatto rifornimento ed è partito a tutta velocità.

Rosalina Neri brilla fra le stelle internazionali

È tornata da Londra e parte per New York

E' arrivata a Milano con 85 cagnolini di porcellana - Un segno del suo successo: è antipatica a Diana Dors - E' l'attrice straniera più pagata alla televisione commerciale britannica - Una sfida a Jayne Mansfield - Sarà presentata alla regina Elisabetta

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

Rosalina Neri ha portato da Londra ottantacinque cagnolini di porcellana, uno più bello dell'altro, che ora affollano la casa di Arcisate, grazioso paese del Varesotto, fiero di aver dato i natali alla biondissima attrice e cantante. La collezione di cagnolini artistici è, in ordine di tempo, l'ultimo hobby di Rosalina, che prima si dedicava con straordinario fervore alla poesia e alla pittura.

In confidenza, se i suoi versi non erano molto ispirati, i suoi dipinti erano tutt'altro che felici. Ma Rosalina, ragazza piena di buon senso, ha rotto i rapporti con le rime e con i pennelli, e ha preferito rivolgere tutte le sue cure a questa bella collezione di cagnolini e, in linea subordinata, a un certo numero di bizzarri cappellini acquistati anch'essi a Londra. Una volta la bionda di Arcisate obbligava, con la più sorridente tenacia, gli amici ad ascoltare quei versi che chiamava poesie; oppure, con la più amabile insistenza, li costringeva a esprimere giudizi sui suoi quadri. Ora non più: adesso vuole che gli amici dicano tutto il bene possibile della sua pregevole collezione di cagnolini di porcellana e dei suoi tanti cappellini londinesi. Ma se credete che sia una mezza «svitata», sbagliate rotondamente: Rosalina sa nascondere dietro alle sue leggiadre e innocenti stravaganze il talento e le risorse di cui è dotata.

La ganga dei matti

Il lungo soggiorno a Londra è stato denso di attività e, in definitiva, le ha fatto molto bene: ha maturato i suoi numeri, ha disciplinato la sua esuberanza, ha vestito di personalità il suo temperamento. Fu invitata a Londra, qualche tempo fa, da Jack Hilton, il vecchio impresario dal fiuto infallibile, che la sperimentò in una serie di trasmissioni comico-musicali davanti alle telecamere della televisione commerciale. Rosalina era in grado di recitare in inglese o in francese, in spagnolo o in napoletano. Dotata di singolari qualità parodistiche, s'impose subito. Poche sere dopo il debutto, la Crazy gang la scritturò per inscriverla nei suoi programmi. La Crazy gang (proprio poco la ganga dei matti) domina da qualche anno con incontrastato successo sui palcoscenici del teatro gaio musicale inglese.

Le trasmissioni televisive di questa troupe incontrano il più vivo favore dei telespettatori britannici; Rosalina Neri ha contribuito in grande misura al successo della Crazy gang, tanto che l'allegra ganga voleva scritturarla per una tournée di circa due anni, che avrebbe condotto la bionda di Arcisate nei più frequentati teatri d'Inghilterra. Ma Rosalina sentiva l'irresistibile nostalgia della sua bella casa milanese, dove l'attendeva la mamma, una donnetta semplice e alla buona, che non ha la minima familiarità con le abbaglianti luci della ribalta e con i suoi occhi dalle telecamere.

Le moltissime lettere di ammiratori e le proposte di matrimonio che le giungevano dopo ogni trasmissione televisiva, le numerose sue fotografie apparse sui giornali inglesi, i consensi formulati da critici autorevoli, la popolarità conquistata in poche settimane, tutto ciò potrebbe e dovrebbe fornire una inequivocabile misura del successo conseguito da Rosalina Neri nel suo recente soggiorno londinese. E tuttavia:

«Mi sono convinta di avere un certo successo», dice Rosalina, «solo quando ho saputo che Diana Dors nutriva una profonda antipatia per me».

Oltre a partecipare a molte trasmissioni televisive, la attivissima ragazza di Arcisate, ha interpretato anche una serie di telefilm come partner di Arthur Askey, uno dei più popolari comici inglesi: serie di cui la tv commerciale britannica inizierà tra breve la programmazione settimanale.

La bionda volitiva

E non basta: qualche rapido balzo da Londra a Parigi, ha permesso a Rosalina di prender parte alle ultime inquadrature del film Le temps de l'amour, le cui riprese, iniziate a Roma, sono state appunto ultimate recentemente nella capitale francese.

Il riposo milanese di Rosalina sarà di brevissima durata: fra qualche giorno l'attrice e cantante spiccherà il volo per New York, dove sarà impegnata per una serie di trasmissioni televisive degli studio N.B.C. Ma sul suo breve ed imminente soggiorno americano, la volitiva bionda inserirà anche un incontro che dovrebbe aprirle la strada verso la prima grande occasione della sua carriera: a New York, infatti, Rosalina s'incontrerà con un impresario che le ha offerto di interpretare prossimamente a Londra la commedia che quest'anno ha riportato il maggior successo a Broadway, e che ha straordinariamente rafforzato la fama di Jayne Mansfield. In realtà, molte ore del suo riposo milanese Rosalina le dedica, appunto, allo studio di questa commedia, di cui le è giunto il copione da qualche giorno. Siamo dunque alla vigilia di una grande sfida: Rosalina Neri si batterà contro Jayne Mansfield, la fiera rivale di Marilyn Monroe.

La permanenza in America non potrà durare più di tre settimane, poiché Rosalina ha promesso di trascorrere il Natale ad Arcisate, con la mamma e con la gente semplice che ricorda i giorni ormai lontani delle sue prime recite sul minuscolo palcoscenico dell'oratorio, quando sarebbe stato assai difficile scorgere in quella insignificante ragazzina ghiotta di polenta la «maggiorata fisica» che, un giorno, avrebbe avuto il potere di scuotere persino la proverbiale flemma degli spettatori inglesi. Dopo Natale, nuovi successi e un paradisiaco aumento di paga attendono a Londra la bella Rosalina, che a gennaio farà il suo ingresso a Buckingham, per essere presentata alla Regina Elisabetta.

Vincenzo Rovi

Rosalina Neri durante una trasmissione dagli studi della tv commerciale britannica

La Bergman ristabilita è tornata a recitare

Parigi, mercoledì sera.

Entrata in clinica lunedì della settimana scorsa per essere operata di appendicite, Ingrid Bergman ha già ripreso al «Théâtre de Paris» sotto la direzione del regista Jean Mercure le prove di «Tè e simpatia». L'attrice è ormai completamente ristabilita ed ha ripreso il ritmo consueto della sua esistenza. La prima rappresentazione per il pubblico di «Tè e simpatia» verrà data sabato 1° dicembre.

Le audaci imprese d'un ladro acrobata

Dodici "colpi,, con tecnica perfetta gli avevano fruttato venti milioni di lire - E' stato arrestato mentre si recava ad un appuntamento con la fidanzata

Genova, mercoledì sera.

Il ladro acrobata, autore di numerosi furti in appartamenti, nei quali penetrava arrampicandosi lungo le tubature esterne del gas, è stato arrestato dalla Squadra Mobile. Si tratta del pregiudicato Giorgio Lorenzoni di 33 anni, da Siena, caduto nella rete della polizia mentre si recava ad un appuntamento con la fidanzata.

Le imprese del Lorenzoni avvenivano di notte e la dinamica era sempre la stessa: stabilito l'appartamento da svaligiare, il lestofante studiava le abitudini degli occupanti e quindi, allorché costoro si trovavano fuori, entrava in azione. Rubata un'auto in sosta, il Lorenzoni si avvicinava al caseggiato, si arrampicava lungo le tubature del gas, infrangeva i vetri di una finestra ed entrava nell'appartamento ove si impossessava di ogni cosa di valore. Compiuto il colpo, metteva al sicuro la refurtiva e quindi abbandonava l'auto in una zona periferica. La polizia ha già accertato che il Lorenzoni ha compiuto almeno dodici imprese del genere in questi ultimi mesi, asportando i più disparati oggetti, per un valore di circa venti milioni. Per ora gli è stata sequestrata refurtiva per circa dieci milioni.

L'astuto lestofante — un individuo intelligente, sempre elegantemente vestito — anni fa aveva già effettuato imprese analoghe e ad un certo punto, resosi conto che la polizia era sulle sue tracce, espatriava in Francia. Estradato, fu processato e condannato a 4 anni di reclusione che aveva finito di scontare lo scorso febbraio.

Malata di nervi si uccide lanciandosi dalla finestra

Bergamo, mercoledì sera.

Una donna, malata di nervi, si è uccisa lanciandosi da una finestra posta al secondo piano dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, dopo aver eluso la sorveglianza degli infermieri.

La poveretta, Colomba Rossi in Cadei, da tempo si trovava ricoverata perché sofferente di una malattia nervosa. Nel pomeriggio, presa da sconforto, apriva una finestra della sua stanza e si lanciava nel vuoto fra il raccapriccio di numerose persone che si trovavano nel viale sottostante.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Marte e Sole; quadrato a Venere e sestile con Giove. Energie impiegate bene. Due donne si urteranno per voi. Momento propizio per tentare l'azzardo. Tipi: Leone, Ariete, Sagittario.

Leone: un'avventura senza riflessione cambierà all'improvviso le vostre abitudini. La collaborazione vi verrà offerta, ma conviene valutare la cosa sotto tutti i punti di vista.

Ariete: Tutti i progetti che avranno un collegamento col settore affettivo prometteranno bene, ma a costo di piccole battaglie dialettiche.

Sagittario: difficoltà che saranno appianate solo con l'avvicinarsi della fine della settimana. Munitevi di una buona pronunzia magnetica.

Ai nati del Toro: state con gli occhi bene aperti perché le mani troppo leste vi faranno sparire qualche cosa. Gemelli: mantenete la vernice, evitate di prendere di petto le persone. Sorridete e fate i vostri comodi. Cancro: fredda accoglienza di una persona scaltra. Non fatevi intimidire ma procedete oltre. Vergine: fate opera persuasiva con promesse di denaro. Occorrono dei sistemi nuovi di lavoro. Bilancia: la fretta vi farà perdere più tempo. Moderatevi. Scorpione: vigilate perché una distrazione non vi getti nella scarpata. Capricorno: contro le pareti d'acciaio battono la testa solo gli insensati. La persona saggia cerca di equilibrare i propri istinti. Pesci: la conversione di qualcuno vi farà restare sorpresi.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 40.113.

Alfieri: Oggi e domani, riposo. Venerdì: grande prima di Wanda Osiris in «Okay, fortuna!». Carignano: Stagione Regia, ore 21, prima rappresentazione di «Risurrezione» di F. Alfano. Maestro direttore G. Gedda. Piccolo Teatro (Sala Gobetti - via Rossini 8): ore 21,15 «Pamela nubile». Prenotazione vendita biglietti: Botteghino Teatro. Teatro Mobile Naz. (c. Francia, cap. tr. 6) Comp. Prosa Della Sala ore 21 «La statua di carne».

Circo Krone (piazza d'Armi, telef. [illegible]): ore 16 e 21 spettacoli. Lo Zoo [illegible] animali è aperto [illegible] dalle ore 10.

Al Florida Club (c. Solferino, tel. 42-832): 17-19 21-1 Mº Di Nunzio; canta L. Marturano - Joe di Nara. Augustus Danze: 21-1 Orch. Lanfranco canta Cortesi (televisione). Castellino: 17-21 Orch. Rosaclot. Serata riservata Famija Turinèisa. Eden Danze: 21 Orch. Labardi. Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi. Fassio: Café chantant Medici 132. Gaudio Danze: 16,30 e 21 Mº Leone. Gay Danze 17 e 21 Original Tumba. Hollywood Danze: 21 Turi Golino. La Cicala (Cavoretto): Ristorante; ore 21-24 danze classico Quartetto. La Perla Danze: ore 21 Tony Stella ed i suoi «gentlemen». Principe: ore 21 Mario Maschio; c. Gemmy Sandra; dir. Mº Gallo. Smeraldo: 21 Balocco-Vigna-Rossa. Trocadero 17-21 Compl. Bonassoli.

Augustus Night Club Busca attraz. Columbia Danze (via Goito 5 bis, tel. 60-149): Attraz. Orch. Armand. Kstarli Club (via Cavour 5, telef. 44-790): 22-3 Falinbrino suo quart.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21. Torino Esposizioni Ingr. Bar Montaldo: 16-24 giochi bocce-bowling.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Sciatuppe a mare, tech. VistaVis., J. Chandler, L. Barker. Astor: Spionaggio internazionale, colori. Robert Mitchum, G. Page. Doria: «L'amante di Lady Chatterley», D. Darrieux e L. Gena. Lux: «L'uomo che sapeva troppo» tech. VistaVision James Stewart, Doris Day, D. Gélin. Metro-Cristallo: «Calabuig» con E. Gwenn, F. Fabrizi, V. Cortese. Mattinata ore 10,30. Reposi: «Safari» CinemaScope technicol. Victor Mature, Janet Leigh. Vittoria: «Prima linea attacki» con Jack Palance, Eddie Albert.

Ariston: «Foglie d'autunno» con Joan Crawford e Cliff Robertson. Augustus: «Anche gli eroi piangono», W. Holden, Kerr, Vlalav. Maffei: «Timberjack» techn. con S. Hayden, Riv. Broccia 16,15-21,15. Nazionale: «Picnic» tech. CinemaScope W. Holden, Novak, Russell. Torino: «I pilastri del cielo» tech. Scope J. Chandler. Ap. ore 10.

Alexandra: «Serenata» colori Mario Lanza, J. Fontaine, V. Price. Arlecchino: «Altri tempi» V. De Sica Fabrizi Nazzari Lollobrigida. Capitol: «Serenata» colori Mario Lanza, Joan Fontaine, V. Price. Faro: «Serenata» colori, Mario Lanza, Joan Fontaine, V. Price. Gianduja: Mondo del silenzio, tec. Hollywood: «Mondo del silenzio» tech. Palma d'oro Fest. Cannes. Ideal: «Bandoliera stanca» Rascel Rivista «Divertentissimo» con A. Riazo; canta J. Dorelli 16,15-21,15. Massimo: «Donatella» tech. CinemaSc. Martinelli, Ferzetti, Chiari. Principe: «Nel mondo del silenzio» tech. Sc. Palma d'oro Cannes. Statuto: «Donatella» tech. CinemaSc. E. Martinelli, Ferzetti, Chiari.

Adriano: «Lili» Leslie Caron, Mel Ferrer, technicolor. Alcione: Sakim vendetta indiana, Riv. Nino Lembo 16,15-21,15. Alpi: Strabilianti imprese Pluto, Pippo, Paperino e Uomo elica, col. La Perla: «Dollari che scottano» con Steve Cochran. Regina: «L'uomo dal vestito grigio» tech. Scope Gregory Peck.

Asti: «Sciopero delle mogli» tech. Jeanne Crain, G. Nador, Ap. 10. Olimpia: Susanna ha dormito qui. Po: «Io sono la primula rossa». P. Nuova: «Pionieri California». Romano: «Casa Ricordi» technic. M. Toren, Gran Rivista 16,15-21,15. S. Felice: «Ho sposato una strega» Fredric March, Veronica Lake.

Zeppelin: Torre del piacere, col. Giardino: «I pionieri dell'Alaska» tech. Jeff Chandler, A. Baxter. Italiano: «Illusione» technic. con Marta Thoren, Claude Rains. Mirafiori: «Tarzan e le amazzoni». Viareggio: «Il fiume rosso» John Wayne, Montgomery Clift.

Eliseo: «Cacciatore di indiani» in tech. Sc. Kirk Douglas, Martinelli. Fréjus: FBI operazione Las Vegas, Richard Conte, Joan Bennett. Nuovo: «Carosello Disneiano» tec. di Walt Disney. S. Paolo: «Marty vita di un timido» Ernest Borgnine, B. Blair.

Belgio: «La banda dei dieci». Corallo: «Adriana Lecouvreur», Gabriele Ferzetti, V. Cortese. Eridano: Gianni e Pin, tra educ. Grappa: «Sangue caldo» Mitchum. Radium: Grande peccatore, Peck. V. Veneto: «Congiura innocente».

Astra: «Il tetto» di De Sica. Borsini: «Chimere» K. Douglas. Elios: «Pane amore e fantasia». Excelsior: «Al di là del fiume» tech. Audie Murphy, W. Brennan. Odeon: «Il figlio di Cochise» in technic. Rock Hudson, B. Rush. Star: «Addio sogni di gloria» CinemaScope colori I. Galter, Marmi.

Adua: «La grande Savana» col. Brescia: «Il grande gioco» col. Eri-Dan: «Il mostro dei mari». Falchera: «Sospetto». Fortino: «Operazione Normandia» tech. CinemaScope R. Taylor, Winter. Maior: «Il tetto» di V. De Sica. Nerè: «Più vivo che morto» Dean Martin e Jerry Lewis. Palermo: Carnet magg. Thompson. Sociale: Wichita, Scope Mc Crea. Zenit: «Grande Savana» technic.

Baretti: «Amanti latini» technic. Cabiria: «Alì Babà» technic. Colosseo: «Quel fenomeno mio figlio» Dean Martin, Jerry Lewis. Italia: «L'ultima vendetta». Lingotto: «All'ombra del Kilimangiaro» technicolor. Nizza: Un americ. a Gerusalemme. Piemonte: «Canzoni di tutta Italia» Vistarama col. A. M. Ferrero. S. Carlo: «Ladri di automobili». Spezia: «Carosello di varietà».

Alba: «Segreto degli Incas» tech. Apollo: «Dominatori della metropoli» Gary Cooper, B. Stanwyck. Diana: «Uomini sposano le brune» techn. CinemaScope, Jane Russell. Dora: «Sabato domenica del fuoco». Edera: «Amarti è il mio peccato». Lucento: Porto delle bionde, tec. Latrario: Banda degli onesti, Totò. Roma: «Orchidea bionda». Splendor: «3 americani a Parigi» tech. Tony Curtis, C. Calvet.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Astor, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Cadium, Fortino, Piemonte, Odeon; Piccolo Teatro, Circo Krone e Palazzo del Ghiaccio (alla Cassa), Sabato: Teatro Carignano (biglietti all'ENAL).

A Milano e a Torino i più evoluti solisti del mondo

Sono arrivati in Italia gli «intellettuali» del jazz

La critica li considera i maggiori esponenti della più moderna corrente jazzistica
Si esibiranno in un raffinato spettacolo musicale del titolo "Birdland 1956"

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

Domani a Milano e venerdì a Torino, dove si esibiranno al Teatro Nuovo, i maggiori esponenti della più moderna corrente jazzista americana terranno quattro concerti (due in ciascuna città) che i buongustai non mancheranno di apprezzare come raffinatissime leccornie. Saranno di scena sette «grandi» del jazz, sette nomi che esercitano un irresistibile fascino sui cosiddetti patiti: John Lewis, Milton Jackson, Percy Heath, Connie Kay, Miles Davis, Lester Young e Bud Powell. I primi quattro costituiscono il famosissimo «Modern Jazz Quartet», che tutti i referendum indetti dal 1954 in poi fra gli appassionati e fra i critici americani segnalano come il migliore fra i piccoli complessi del mondo. Gli altri tre, Miles Davis (tromba), Lester Young (saxofono tenore) e Bud Powell (piano) vengono riconosciuti come autentici caposcuola alla cui personalità e alla cui influenza è attribuita la più significativa evoluzione della musica jazzistica.

I quattro concerti straordinari di Milano e di Torino sono stati inseriti nel denso programma della faticosa tournée che in centoventi giorni si propone di portare gli assi americani in altrettanti teatri europei. Tanto numerose sono le richieste, infatti, da impedire al celebre complesso di trattenersi più di un giorno in ogni città e di concedersi una sola serata di riposo. Vero è d'altra parte, che il movimentato giro d'Europa dei sette «grandi» d'oltre oceano non si può certo definire disinteressato: tradotta in lire, la paga complessiva della piccola formazione raggiunge il totale, tutt'altro che disprezzabile, di un milione al giorno. Dal che si deve dedurre che gli ispirati virtuosi dei divi del jazz incontrano il più entusiastico gradimento non soltanto in America, ma anche nella vecchia e romantica Europa.

Il titolo dell'atteso spettacolo musicale è «Birdland '56», dal nome del più importante locale jazzistico del mondo, inaugurato a New York qualche anno fa e dedicato a Charlie «Bird» Parker, il «Birdland» è, in realtà, il tempio dei raffinati: ora, se il suo nome è stato preso in prestito per battezzare l'elettrizzante show, vuol dire che nelle due imminenti serate le platee di Milano e di Torino si troveranno di fronte un complesso che già si presenta col più ambizioso biglietto da visita. Del resto, gli esperti dal palato difficile non esitano a considerare questa breve serie di concerti come la più importante manifestazione jazzistica che sia stata mai importata in Italia. Ettore Balli, che, come ricorderete, raggiunse nel jazz la vetta dei cinque milioni davanti alle telecamere di «Lascia o raddoppia», parla dei negri di questo quartetto come di «eminenti intellettuali del jazz».

Il pianista John Lewis dirige il complesso: musicista dal gusto raffinato, questo negro barbuto si laureò in antropologia all'Università del Nuovo Messico prima di dedicarsi completamente alla musica. Si rivelò prestissimo come arrangiatore dei brani eseguiti dalla grande orchestra di Dizzy Gillespie. Inseparabile collaboratore di John Lewis è Milton Jackson, il vibrafonista che gli intenditori ritengono nettamente superiore a Lionel Hampton. Completano il prestigioso quartetto due giovani già famosi in America: il contrabbassista Percy Heath e il batterista Connie Kay. Il jazz elevato alla dignità di musica da camera e ispirato a Mozart e a Bach (in stile jazzistico, naturalmente) è la bandiera di questo quartetto americano che già si è inserito con meritato rilievo nella storia della musica jazz. John Lewis è, inoltre, l'animatore di un cenacolo newyorchese che riunisce taluni musicisti spinti sulle più ardite posizioni di avanguardia jazzistica.

Il «Modern Jazz Quartet» si esibirà nella seconda parte dello spettacolo, che nel primo tempo offrirà come ghiotti antipasti le sottili raffinatezze e i preziosismi formali di Miles Davis, di Lester Young e di Bud Powell; negri tutti e tre, com'è noto. Il più giovane è Miles Davis, che per molti anni rimase al fianco del grande Charlie Parker e che viene giustamente ritenuto un caposcuola dallo stile inconfondibile. La sua tromba s'impose rapidamente all'ammirazione dei cultori della musica «bop». I dischi incisi da Miles Davis appartengono quasi tutti alla serie d'oro del jazz.

Quanto a Lester Young, il suo nome viene citato sovente accanto a quelli di Louis Armstrong e di Charlie Parker, poiché non si esita a riconoscere la singolare influenza da lui esercitata nell'evoluzione della giovane musica americana. Lester Young, quarantasettenne, non è solo il più dotato saxofono tenore del mondo, ma è certamente un precursore e il creatore di uno stile che è stato ed è tuttora fonte d'ispirazione; a Young debbono moltissimo Stan Getz, Paul Quinichette, Al Cohn e Zoot Sims, oltre a tutti i migliori europei. Il trentaduenne Bud Powell, infine, è il pianista che ha avuto il maggior numero d'imitatori in questi ultimi anni. Da ragazzo prendeva parte a quelle fondamentali «jam sessions» che venivano organizzate al Minton's di Harlem, e che lo misero in luce come un innovatore dotato di una spiccata personalità. Le più autorevoli riviste jazzistiche americane, come «Down Beat» e «Metronome», riconoscono in Bud Powell il più importante pianista nel campo del «be bop».

La sezione ritmica che nei concerti di Milano e di Torino accompagnerà Lester Young e Miles Davis, sarà costituita da tre fra i più rappresentativi jazzisti francesi: René Urtreger (piano), Pierre Michelot (contrabbasso) e Christian Garros (batteria).

F. V.

Bud Powell, il pianista che parteciperà ai concerti jazz in programma a Milano e a Torino

Il domatore Togni salvato dal padre

Aggredito e ferito da una leonessa, il giovane stava per soccombere quando il padre è coraggiosamente entrato in gabbia con un forcone

Un momento emozionante nella gabbia delle belve al circo Togni

BOLOGNA, mercoledì sera.

Il noto domatore Oscar Togni è scampato ieri sera ad un gravissimo pericolo. Dopo lo spettacolo pomeridiano il giovane domatore stava tentando di ammansire una ferocissima leonessa, addestrandola ad alcuni esercizi, allorché la belva con un balzo improvviso gli si avventava contro. Oscar Togni cercava di evitarla, ma scivolava e cadeva: la belva, con una zampata lo colpiva ad entrambe le cosce e l'avrebbe senz'altro finito se il padre del domatore non fosse entrato coraggiosamente con un forcone nella gabbia e, coadiuvato da altri inservienti, non fosse riuscito ad allontanare la leonessa.

Oscar Togni veniva soccorso e trasportato all'ospedale, ove gli venivano praticate iniezioni antitetaniche e suturate le ferite con diversi punti. Ieri sera, pur zoppicando, il coraggioso domatore poteva ugualmente presentare il suo numero con i leoni.

Un dibattito a Milano sulla tragedia ungherese

I punti di vista dei rispettivi partiti sostenuti dal comunista Alicata e dal socialista Basso
Un intervento del professore Ferdinando Vegas

Milano, mercoledì sera.

Un dibattito sui fatti d'Ungheria è stato tenuto ieri sera alla Casa della cultura con le relazioni dell'on. Lelio Basso del PSI, dell'on. Mario Alicata del PCI e del prof. Fernando Vegas. Alla riunione che è terminata a tarda ora della notte, erano presenti giornalisti, scrittori e un folto pubblico.

Il prof. Vegas, dopo aver osservato che le cause della tragedia ungherese vanno ricercate nel completo distacco che si era venuto a creare fra i dirigenti ungheresi e le masse popolari, ha aggiunto che tuttavia questo distacco non può esser considerato la causa prima: la colpa degli avvenimenti ungheresi va ricercata anche nel sistema e pertanto il suo giudizio sulla linea di condotta seguita dall'URSS è stato negativo.

L'on. Mario Alicata, della direzione del PCI, ha affermato di considerare gli avvenimenti di Ungheria la più grande sconfitta subita dal movimento operaio, però a suo avviso la responsabilità della tragedia non ricade soltanto sul gruppo dei vecchi dirigenti comunisti, ma anche su quei quadri che hanno preferito agire «dall'esterno», arrivando addirittura a impugnare le armi contro lo Stato socialista. L'oratore ha poi detto che coloro i quali si richiamano all'internazionalismo proletario non debbono sentirsi solidali soltanto con i proletariati oppressi o in rivolta, ma anche con i proletariati che hanno conquistato il potere. «Il secondo intervento sovietico in Ungheria — ha affermato l'on. Alicata — è stato un puro dramma, è stato l'altissimo prezzo che si è dovuto pagare per gli errori passati».

Ha preso quindi la parola l'on. Lelio Basso, che ha iniziato la sua relazione affermando, che secondo i principi della ragion di Stato e secondo le regole delle sfere di influenza, l'intervento sovietico potrebbe anche rientrare nella cinica logica di Yalta, così come vi potrebbe rientrare l'azione violenta esercitata dagli Stati Uniti in Guatemala. «Ma — ha aggiunto — se qualcuno può accettare questo punto di vista, non lo possiamo certo adottare noi socialisti che ci siamo sempre battuti contro il principio dei blocchi contrapposti, contro la divisione del mondo, contro le cortine di ferro».

Dal punto di vista del movimento operaio, la situazione, secondo l'on. Basso, è anche più chiara. Se infatti le particolari condizioni della vecchia Russia hanno reso inevitabile nell'Unione Sovietica quella «guida dall'alto» e quel ritmo accelerato che dovevano inevitabilmente portare allo stalinismo, non altrettanto si può dire per gli altri Paesi dell'Europa Orientale. In questi ultimi sarebbe stato possibile seguire una strada diversa. Ed in effetti nei primi anni di questo dopoguerra la si seguì. Ma poi ad un certo punto con un brusco mutamento di rotta si impose a tutti questi Paesi un socialismo «dall'alto» che non teneva conto né delle esigenze né delle possibilità delle masse. Dunque un «non socialismo».

E' stata questa imposizione dall'alto, questo sistema chiuso, antidemocratico, senza sbocchi che ha costretto le masse ungheresi e gran parte degli stessi dirigenti comunisti alla rivolta armata. Che altro mai avrebbero potuto fare?

Secondo l'on. Basso inoltre, non si può assolutamente affermare che la rivoluzione ungherese dovesse inevitabilmente sboccare in una forma di reazione: nella grande corrente non sarà mancata la schiuma, ma si può legittimamente pensare che i contadini che avevano avuto la terra e gli operai che avevano avuto le fabbriche non intendessero rinunciare a queste conquiste. In questa luce — ha aggiunto il deputato del PSI — l'intervento sovietico appare per quello che effettivamente è: un gravissimo errore. I sovietici avrebbero dovuto appoggiare il governo Nagy, dare essi stessi le armi agli operai e ai contadini, appoggiare le loro rivendicazioni, e, caso mai, limitarsi a guardare con le loro divisioni la frontiera austriaca per impedire l'ingresso di elementi provocatori.

Quanto al futuro, ha affermato il parlamentare socialista, è più che mai necessario che il gruppo dirigente sovietico, uscendo dalle sconcertanti contraddizioni che finora hanno contraddistinto la sua azione, raggiunga una coerente concordia sulla via della destalinizzazione.

S'è arruolato nella Legione lo scomparso di Cavaglià?

Cavaglià, mercoledì sera.

L'operaio diciottenne Luciano Boschetti di Giacomo, scomparso da casa venerdì scorso, non ha ancora dato notizie di sé. Al fratello maggiore, Corrado, il ragazzo aveva accennato vagamente, qualche tempo fa, l'intenzione di arruolarsi nella Legione Straniera. Ma al momento di lasciare la sua abitazione il Boschetti non aveva con sé più di dodicimila lire, la somma cioè contenuta nella busta-paga della quindicina. Con questa cifra egli non può essere andato troppo lontano.

Già venerdì mattina il giovane non s'era recato al lavoro, anche dopo che ne era stato sollecitato. La sera dello stesso giorno fu visto, vestito

Luciano Boschetti

dei suoi abiti migliori, salire sulla corriera per Santhià. A qualcuno disse che sarebbe tornato la mattina successiva per andare al lavoro, nelle Officine di Cavaglià, ma nessuno lo vide più. A chi parlasse con il ragazzo non dovrebbe essere difficile riconoscerlo: egli, infatti, specie quando è agitato, è leggermente balbuziente. Il padre gli ha già perdonato la ragazzata e spera soltanto di vederlo presto tornare a casa. «Sarebbe il momento più bello della mia vita», ha detto. Anche la sorella, il fratello e il nipotino, che domanda perché Luciano non gioca più con lui, attendono con ansia il suo ritorno.

Totò è tornato al teatro di rivista

Perugia, mercoledì sera.

Dopo un'assenza di cinque anni, il popolarissimo comico Totò è tornato sulle scene, ieri sera al teatro Morlacchi, richiamando un pubblico d'eccezione che gremiva la sala. E' stata data la prima rappresentazione della rivista «A prescindere», di Nelli e Mangini, che ha ottenuto un caloroso successo. Insieme a Totò sono stati applauditi gli attori della sua nuova compagnia, tra cui Franca May, per la prima volta nel ruolo di soubrette, e la ballerina Yvonne Menard.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XCII. — Johnny, Kid e Lisa fuggono su una motocicletta verso Salisburgo, inseguiti in auto dal falso marito di Lisa, il generale tedesco Gefallen. I tre giovani riescono a rifugiarsi sulla riva opposta di un lago in attesa di riprendere, la notte, la fuga. Kid e Lisa rimangono soli.

MARY e BOB di Chic Young

SHERLOCK HOLMES: La Lega dei Rossi di Sir A. CONAN DOYLE

XXXI. — Sherlock Holmes nota, nella libreria di Wilson, che il commesso Spaulding ha i pantaloni sporchi di terra. Holmes svelerà il mistero della Lega dei Rossi. Holmes e Watson si recano a Coburg Square. Il detective vuole vedere il retro di un negozio che confina con la libreria di Wilson.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NEL MONDO DEL CINEMA

Un cattivo fra i bisonti e il «sex appeal» negli affari

Robert Taylor costretto a fare il birbante nel cinemascope «L'ultima caccia» di Brooks
La curvilinea Jane Russell specula sui terreni nel film «Femmina ribelle» di Walsh

Dato un «cast» con Robert Taylor, Stewart Granger e Lloyd Nolan, trovate il «cattivo». Scommettiamo che avete sbagliato! Il cattivo è l'ultimo a cui pensavate: Robert Taylor. Ci riferiamo al prossimo cinemascope a colori di Richard Brooks, The last hunt (L'ultima caccia), tratto da un romanzo di Milton Lott e sceneggiato dal regista stesso.

Nel 1883, anno importante per il West americano, gli ultimi branchi di bisonti che pascolavano nel territorio del Dakota venivano spietatamente cacciati da uomini pronti a tutto, abilissimi, audaci. Tra essi si distinguevano due tipi robusti e agili, esperti in ogni maniera di caccia e specializzati in quella al bisonte. L'uno si chiamava Charley Gilson; l'altro, Sandy McKenzie. Erano sempre insieme, affrontavano gli stessi rischi, provavano le stesse emozioni; ma non perciò andavano sempre d'accordo; anzi si litigavano continuamente. Li accompagnavano nelle frequenti cacciate un veterano della caccia al bisonte, il vecchio Woodfoot, e un giovane «sangue misto», entrambi addetti allo scuoiamento delle bestie catturate.

Un giorno, dopo un furioso assalto a un bisonte, Gilson cattura per soprassello una ragazza indiana e il suo bambino. Cotesta ragazza è bellissima, e i due uomini ne cadono innamorati tutti e due sebbene in modo diverso. Se prima la loro società era quella del cane col gatto, figuriamoci ora che c'è la donna di mezzo! Gilson, cinico e crudele, non si dà punto pensiero del dolore della prigioniera, mentre il più gentile McKenzie ne sente tanta pietà, che l'aiuta a fuggire e l'accompagna in una riserva indiana. E poiché le condizioni di questa sono pessime e gli indiani soffrono la fame, il giovane, che ormai ha preso il gusto delle azioni buone, va in compagnia della ragazza a chiedere a una guarnigione di soldati americani cibo e bestiame per la tribù.

Ma intanto il furente Gilson smania di vendicarsi; e quando i due ritornano conducendo la mandra [illegible], sono da lui sorpresi in un territorio pericolosissimo per il gelo intenso che vi regna. Invano il vecchio e buon Woodfoot cerca d'infrenare la furia selvaggia del padrone, che anzi se la prende con lui e lo uccide senza riguardo a tanti anni di fedele servizio. Ma c'è una giustizia, specialmente in queste finali: sicché anche Gilson, nel tentativo di vendicarsi di McKenzie, trova la morte per assideramento. E l'ottimo McKenzie con la meravigliosa indianina potranno vivere felici. Taylor impersona dunque il birbante, e Granger l'onesto. La ragazza indiana è stata ottimamente rimediata con Debra Paget, e fra gli interpreti secondari troviamo Lloyd Nolan, Russ Tamblyn, Constance Ford e altri.

* *Un altro e più fortunato romanzo ha anche ispirato Femmina ribelle («The revolt of Mamie Stover»), di Raoul Walsh, che ne riadurrà sullo schermo la curvilinea e non mai [illegible] figura di Jane Russell. Orfana di madre a sei anni, e non avendo ricevuto dal padre, un fallito, alcuna educazione, Mamie Stover si appresta ad affrontare la vita con l'unica arma che possiede: il sex appeal. Un concorso di bellezza le procaccia qualche centinaio di dollari e la notorietà di un giorno; quindi una rapida discesa verso la mala, e l'intimazione di lasciare San Francisco da parte delle [illegible] di polizia. Scelta per nuova destinazione le isole Hawaii, Mamie conosce sul piroscafo lo scrittore Jim Blair col quale intesse un'amorosa amicizia.*

Ella decide pertanto di riemergere dalla società cattivaccia che l'ha espulsa, ricomparendo in figura di riccona; e poiché, oltreché di fascino, è anche dotata del senso degli affari e d'una avidità senza limiti, da semplice cantatrice d'una sala da ballo, diviene socia per percentuale cavalcare del gestore della stessa, ottiene il licenziamento d'un farabutto di [illegible] gliante, certo Harry Adkins, e affida il suo pingue gruzzolo al già nominato Blair perché lo investa in qualche fruttifero negozio.

Scoppia la guerra, e Blair, volontario nell'esercito, ed ormai innamorato di Mamie che dal suo canto lo adora, riesce a strapparle la promessa di cambiar mestiere; ma poi, che volete? davanti al miraggio di sempre più facili guadagni che le consentono di speculare nella compravendita di aree deprezzate, ella non l'attiene. Succede che Blair, saputo quel mancamento di fede mentre è a faccia a faccia col nemico, con supremo sforzo di volontà si scuote di dosso quel suo triste amore. E che Mamie, con tutta la ricchezza che ormai si è imposta e la possibilità che ora avrebbe di ritornare dalla porta grande a San Francisco, si ritrova ad essere una fallita, avendo perso l'unico, vero grande atout per riemergere che è l'affetto d'un galantuomo.

Di questa severa lezione, in cinemascope e a colori, alle donne che si lasciano vincere all'amore degli affari, sono interpreti con la bella Jane, Richard Egan, Joan Leslie, Agnes Moorehead, Michael Pate e molti altri.

p.

Debra Paget e Stewart Granger in una scena dell'«Ultima caccia» di Richard Brooks

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO — Questa sera, alle 21, al Cinema «S. Giuseppe» (v. A. Doria 18) inizio del primo ciclo di proiezioni dedicato a Roberto Rossellini, con il film «L'amore» (1947-48). Le iscrizioni, che si accettano anche all'ingresso della sala, sono così fissate: L. 1.200 per universitari e studenti; L. 2.000 per non universitari.

Oggi e domani alla radio

Paride ed Elena, di Gluck, per la stagione lirica del programma nazionale (ore 21) - Silvio Gigli presenta Il tema della settimana (ore 21, secondo programma) - L'opera alla tv: Un ballo in maschera, di Verdi (ore 21,20)

MERCOLEDI' 21 NOVEM.

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible] — Ore 18: Giornale - 18,20: Album musicale [illegible] ... [illegible]

Ore 21,05: Stagione lirica della Radiotelevisione Italiana: «**Paride ed Elena**», [illegible] musica di Cristoforo Willibald Gluck. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

Ore 21: Il tema della settimana [illegible] presentazione e regia di Silvio Gigli [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible] ... [illegible] di Oscar Wilde».

TELEVISIONE. — Ore 15,50 (Ripresa diretta) da Francoforte (Germania): [illegible] ... [illegible]

Ore 21,20: «Un ballo in maschera», melodramma di Antonio Somma; musica di Giuseppe Verdi. [illegible] ... [illegible]

Di Oscar Wilde il III Programma trasmette questa sera alle 22,55 «Intenzioni» (disegno di Chicco)

GIOVEDI' 22 NOVEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La Tv dei ragazzi [illegible] ... [illegible] Replica Telegiornale.

Risurrezione al Carignano

Questa sera alle ore 21, al Carignano, organizzata dall'Ente Teatro Regio, prima rappresentazione di *Risurrezione* di Franco Alfano, Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Giulio Gedda; regia di Carlo Piccinato. Interpreti principali: Magda Olivero; Vera Magnani; Giuseppina Sani; Giusa Gerbino; Lina Berti; Alvino Misciano; Armando Benzi; Alberto Albertini; Lido Mafieo; Guido Martini.

STASERA LA RADIO TRASMETTE "PARIDE ED ELENA,,

Gluck in carrozza con una prima donna

Un piacevole viaggio del compositore da Vienna a Bologna - La storia di una parrucca

Questa sera, alle ore 21, le stazioni del Programma Nazionale trasmettono l'opera «Paride ed Elena» di Cristoforo Gluck.

Un temperamento volitivo, impetuoso, pertinace, un artista potente e ardito, quale fu Cristoforo Gluck, fornì, senza volerlo, all'aneddotica un contributo numeroso e diverso; e non mancarono i contemporanei, ammiratori o avversi, a prendere nota e tramandare fatterelli dell'uomo e dell'operista.

Del viaggio in Italia per inscenare al Comunale di Bologna *Il Trionfo di Clelia* narra un galante episodio il suo compagno Dittersdorf. Viaggio in carrozza, s'intende, insieme con una prima donna, la Marini, e col «madre» di lei. Era — racconta l'amico — una bella e interessante ragazza di circa ventiquattro anni, vispa, faceta, divertente e di contegno decoroso, nobile. Dopo la prima tappa, a Neustadt, per la colazione, ci pregò di variare la [illegible] pagnia, di scambiare i [illegible] stri posti ad ogni fermata fino a Venezia. Gluck ed io ci alternammo dunque nella sua carrozza. Sua madre, una vivace e gaia signora, di circa cinquant'anni, briosa quanto lei, andava un poco con Gluck, un po' veniva con me, e il tempo passava piacevolmente. Gluck s'atteggiava galante, cercava di rendersi piacevole alla figlia, ma io, appena prendevo il suo posto, gli facevo perdere terreno, e questo piccolo giuoco di gelosia rese un poco piccante il viaggio. La ragazza divenne la sovrana assoluta e l'Amore del Maestro, ma era lui a dare il la. Il loro proposito di viaggiare giorno e notte fu presto dimenticato. In condizioni tanto favorevoli giudicammo più allettante fermarci in comodi alberghi a Graz, a Laibach, a Gorizia; anziché andare avanti per miglia e miglia facendo chiacchiere.

Un altro testimone della concertazione a Parigi dell'*Ifigenia in Aulide*, il pittore Mannlich, narrava che Gluck era insoddisfatto dei cantanti e dei suonatori francesi. La moglie temeva grosse baruffe. Gluck andava tutti i giorni alle prove e lavorava dalle nove a mezzogiorno. Quando ne ritornava con sua moglie, era in un bagno di sudore. Essa gli toglieva la parrucca, fregava la testa con un panno caldo, gli cambiava la biancheria, senza che egli dicesse una parola. Era stanco; ricominciava a parlare soltanto a tavola. Una volta Gluck, stando alla ribalta, notò che i contrabassi andavano male. E si volse dalla parte di quelli con tanta rapidità che la sua vecchia parrucca rotonda, non potendo seguire la veloce rotazione, restò sospesa e cadde a terra. Nel suo entusiasmo musicale non se ne accorse, e neppure s'accorse che *Mademoiselle* Arnould aveva con burlesca gravità presa con due dita la parrucca e gliel'aveva riposta sulla testa.

Venne poi la volta dei cantanti, e l'Arnould si dolse che nella parte d'Ifigenia vi era soltanto della musica parlata, mentre ella avrebbe voluto cantare delle grandi arie.

— Per cantare delle grandi arie — replicò Gluck — bisogna saper cantare.

— Ebbene — disse la celebre attrice, piccata di questa verità — se voi mi stimate tanto poco, non sarete sorpreso che io non credo nella riuscita della vostra opera, e che me ne importa assai poco di dividere con voi la gloria, e di cantare.

— Se questo che mi dite, signorina, lo dite sul serio, abbiate la cortesia di ripeterlo. Ho già trovato chi vi sostituirà subito.

Sofia restò male e non trovò parole, e s'adattò a ricevere da lui lezioni, come una scolara.

Imponendosi, a difesa della sua musica e in nome dell'arte, Gluck vinse e stravinse.

f. t.

I terribili Donnelly

Fuga attraverso i campi

XXXV. — Gli abitanti di Lucan (Ontario) pur essendo esasperati per le malefatte compiute dai Donnelly, non osano ribellarsi per timore di rappresaglie. William si busca nove mesi di prigione per aver sparato contro alcuni agenti; il fratello James, dopo aver assalito e derubato l'ufficio postale di Granton, fugge a Detroit (Stati Uniti) e ne ritorna dopo sette mesi, tanto malato che dopo soli cinque giorni muore. Nel paese viene nominato un nuovo connestabile, un uomo che non teme nessuno. Fatto segno a una sparatoria, egli riesce ad individuare il suo aggressore nella persona di Robert Donnelly che viene condannato a due anni di prigione. Arriva nel contempo nel villaggio un certo James Carroll che, fattosi nominare connestabile speciale, proclama che riuscirà a scacciare i Donnelly. Un giorno che il connestabile speciale è assente, viene rubata una mucca. Del furto viene incolpata la famiglia Donnelly. Quaranta contadini, armati di bastoni si recano alla fattoria dei Donnelly, dove, per un caso eccezionale, sono presenti Jim Donnelly e la moglie.

Mentre alcuni degli aggressori, fra i quali sono anche John Flannigan e lo stesso cognato di William, John Kennedy, tengono a bada i due vecchi Donnelly altri frugano per tutta la casa e nelle stalle, nella speranza di scoprire la mucca rubata la notte precedente ai Thompson. Ma si devono arrendere all'evidenza: la mucca dei Thompson non si trova dai Donnelly; per una volta tanto la terribile famiglia è estranea a una malefatta che le è stata attribuita. Jim e Johannah esultano. «Andate al diavolo!» grida la vecchia irlandese agli intrusi. «Venite a misurarvi con me, ma non tutti insieme, uno alla volta, e ciascuno riceverà il fatto suo»

sbraita il vecchio Jim. C'è tanta elettricità nell'aria. Ed è allora che, esasperato, uno degli invasori afferra una sedia e a tutta forza la lancia contro una finestra. E' come un segnale. In un attimo tutta la collera, tutto l'odio accumulato da anni contro i Donnelly esplode con una violenza inaudita. Ogni cosa della fattoria dei Donnelly viene distrutta. Poi la squadra punitrice si ritira dicendo ai coniugi Donnelly: «E questo non è che

il principio!». Effettivamente gli aggressori non hanno nascosto il loro proposito di andare a fare altrettanto alla fattoria di William Donnelly, per cercarvi la mucca dei Thompson e, in tutti i casi, dare una buona lezione al giovane [illegible]. Appena liberata dall'orda degli scalmanati, Johannah, senza preoccuparsi dei danni causati alla sua casa, si lancia, attraverso i campi, nella direzione della fattoria del figlio, che dista tre miglia dalla

sua. Saltando i cespugli ed i ruscelli, incurante delle ferite che le provocano le spine dei rovi, preoccupata solo di fare in fretta, Johannah con una corsa disperata raggiunge la casa del figlio William prima dell'orda nemica. «Hanno detto che vengono qui! Mettiti in guardia, figlio mio!» ella dice. «Riceverò quei signori come si meritano» risponde William. E quando, pochi istanti dopo, la spedizione punitiva ridotta a sei elementi (gli altri 34, stanchi, sono tornati alle proprie case),

arriva davanti alla fattoria di William, trova il giovane Donnelly, dal piede storpio, seduto sotto il portico, con un fucile in una mano ed il violino nell'altra. «Il primo che si avvicina ha diritto ad una buona scarica di pallini — dice William — Ma se non venite avanti vi faccio un po' di musica». E poiché gli altri, interdetti, rimangono come inchiodati al loro posto, William si mette a suonare un'arietta sul suo strumento. Ed allora, dato che le loro energie sono già state consumate nella devastazione della casa di Jim, gli assalitori si arrendono.

Segue: Mike ha la peggio

TORINO - A. X - N. 273
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
21-22 Novembre 1956
L. 35 (sped. in abb. postale)

Elisabetta arriva a Westminster

La regina d'Inghilterra ricevuta a Westminster dal decano rev. Alan Campbell. Elisabetta ha assistito nella abbazia a un servizio religioso nell'anniversario dell'istituzione dell'Ordine del Bagno

Per tennis e spiaggia

Un costume in tre pezzi (calzoncini, reggiseno e camiciotto a «poncho») confezionato con cotone secondo una foggia d'ispirazione messicana. Il cappello di paglia e la grande borsa armonizzano con l'insieme

Il conte Fersen

Il Terrore e Bonaparte

CCCXXI. — Fersen, che si è trattenuto a Bruxelles per poter seguire più da vicino le vicende di Maria Antonietta, ne apprende la morte. Si accorge che la sua ultima compagna non serve a consolarlo per la perdita della regina. Abbandona allora Eleonora Sullivan, e ritorna in Svezia.

Il 1° novembre 1796, la reggenza del duca di Sudermania termina. Divenuto maggiorenne, suo nipote, il principe Gustavo IV Adolfo, sale sul trono. Egli concede tutta la sua fiducia a Fersen, che era stato uno dei più cari intimi di suo padre Gustavo III, e lo nomina gran maresciallo della Corte. Dopo le vittorie di Napoleone in Italia, si apre, per ratificare la pace di Campoformio, un congresso a Rastadt. Gustavo IV vi invia come ambasciatore Fersen, incaricato di rappresentare la Svezia nella sua posizione di garante del trattato di Westfalia che, il 20 ottobre 1648, aveva posto fine alla guerra dei trent'anni. Il 21 novembre 1797 Bonaparte arriva a Rastadt. Fersen, dietro l'istanza degli altri plenipotenziari, decide di fargli una visita di cortesia. Axel si presenta, il 28, all'alloggio di Bonaparte ed è ricevuto. In presenza del generale Berthier e di due aiutanti di campo (dei quali uno è La Valette), Bonaparte dice a Fersen con un tono offensivo: «Il trattato di Westfalia è vecchio! La Repubblica francese non riconoscerà mai un ambasciatore svedese al Congresso. E del resto come, signore, avete creduto di poter servire utilmente gli interessi della Svezia, voi che non siete conosciuto che per la vostra devozione per un governo giustamente proscritto in Francia e per i vostri sforzi tenacemente ripetuti per il suo ristabilimento?». Confuso, Fersen non può far altro che ritirarsi immediatamente. L'indomani, Bonaparte dice al barone d'Edelsheim, ministro del margraviato di Baden, che Fersen

aveva sempre agito contro la Repubblica. «E voi non sapete tutto — aggiunge. — E' stato l'amante della regina!» «Credevo — replica Edelsheim ridendo — che tutto ciò che si riferiva alla storia antica fosse stato dimenticato». Fersen deve ritornare in Svezia senza aver potuto portare a buon termine la sua missione. Nel 1804 rivede il conte di Provenza, divenuto nominalmente re Luigi XVIII, ed il conte d'Artois, divenuto Sua Altezza Reale il Conte, che attraversano la Svezia. Essi lo abbracciano e lo colmano di affettuosità. Il 13 aprile 1809, Gustavo IV Adolfo, al quale i russi avevano appena preso la Finlandia, è aggredito nel suo palazzo da ufficiali rivoluzionari. Egli vuole difendersi con la spada in mano, ma viene disarmato. Tenta di fuggire, ma viene afferrato e condotto via, schiumante di rabbia. Una assemblea generale dichiara Gustavo IV e la sua

discendenza incapaci di regnare, li manda in esilio e porta al trono, col nome di Carlo XIII, il vecchio reggente, il duca di Sudermania, al quale si dà come eventuale successore il principe Carlo Augusto di Holstein-Augustenbourg, un austero e laborioso quarantenne. Il 28 maggio 1810, a Qvidinge, in Scania, Carlo Augusto è salito a cavallo, dopo il pranzo, per passare in rivista

un reggimento di cavalleria, quando lo si vede partire al gran galoppo e, subito dopo barcollare e poi cadere. Quando si fa per aiutarlo, ci si accorge che è morto. Apoplessia, si dichiara. Per l'opinione pubblica, avvelenamento, attribuito ai seguaci di Gustavo IV e del suo figlio maggiore. E Fersen è considerato come il loro capo. Il 20 giugno devono aver luogo, a Stoccolma, i funerali dello sfortunato Carlo Augusto. Fersen, che sta per parteciparvi in qualità di gran maresciallo, siede a tavola al palazzo reale con il generale di Suremain (un francese passato al servizio della Svezia). Egli affetta la più grande tranquillità, benché abbia in tasca una spaventosa lettera anonima in cui, coprendolo di insulti, lo si minaccia di una morte ignominiosa...

Segue: *Attaccato dalla folla*

Anniversario del ritorno

Grandi festeggiamenti sono stati organizzati nel Marocco per celebrare il primo anniversario del ritorno dall'esilio del Sultano. Nella foto Ben Yussef, a cavallo, acclamato nelle strade di Rabat sfarzosamente addobbate.